Cronaca di Bologna

Telefono: 19-68
Telegrammi: AVANTI-BOLOGNA

Redazione: VIA D'AZEGLIO, 41

Il cronista è in ufficio a disposizione del pubblico dalle ore 10 alle 12 e dalle 17 alle 19

Le faccende dei servitori

E va bene.

Dicono che c'era « il popolo », « l'anima del popolo ». Han parlato in nome di « tutta la città ».

I giornali hanno stampato su sei, su quattro, su due colonne la « straripante », la « universale » partecipazione della cittadinanza alla festa.

Noi abbiamo letto come un qualunque lettore la prosa stemperata per pagine e pagine, e, come un qualunque lettore, abbiamo cercato di partecipare alla commozione che doveva scaturire da queste cronache.

Abbiamo letto tutto, abbiamo letto il programma dei festeggiamenti, la descrizione delle visite, abbiamo seguito nella narrazione quella che doveva essere la discesa della regina in mezzo al popolo, abbiamo letto i lunghi elenchi di intervenuti. A questo punto la nostra sincerità bonacciona ha subito la prima crepa. Sapevamo per tradizione che i primi posti di tali elenchi sono destinati alle varie autorità: abbiamo saltato a piè pari la prima mezza colonna, ma l'altra ci ha portato sotto gli occhi una nuova teoria di *commendatori*.

Altro salto mortale, nuova caduta su terreno... papaveroso. Siamo andati alle ultime righe e, abbiamo avuto finalmente la sospirata soddisfazione di incontrare un po' di gente non solita. L'elenco, infatti, terminava con la citazione di una dozzina o quasi di professori americani.

« Se ne saranno dimenticati » — abbiamo pensato. Dopo tanto annunzio di « popolo », reputavamo logico trovare, sia pure agli ultimi posti, qualche nome di questo « popolo ».

E siamo rimasti nella convinzione che l'errore sia imputabile al cronista. Ma la seconda e decisiva crepa, la nostra sincerità bonacciona l'ha avuta nel leggere con quale spicciativo metodo questo lungo elenco di autorità si è completamente staccato dal « popolo » per rinchiudersi in una sala e por fine per conto proprio a quelle onoranze dantesche che — se non ricordiamo male — erano state create per una glorificazione popolare del sommo Poeta.

Nè, crediamo, che a risolvere questa enormità possa essere stata sufficente la amenità del prof. Galletti, di Cremona.

L'uomo è lo stile

Alla presenza della regina, del « Corpo accademico » e dei « Corpi ufficiali » un professore di letteratura, il sig. Galletti Alfredo di Cremona, ha avuto, con lo stesso metodo spicciativo col quale si erano appartati dal « popolo », il coraggio di cancellare dalla poesia europea nientemeno che la *Chanson de Roland*, *El mio Cid* e la fortissima poesia provenzale. Questo bello esempio di umanista ha sostenuto — così, come soffiarsi il naso — che la poesia del Medioevo è nulla.

E va bene anche questo.

Contenti loro, contenti tutti.

Gli angeli fedeli

Siccome la festa doveva essere popolare e in mezzo al popolo ci sono anche i popolari, il prof. Albano Sorbelli si è preso l'incarico di far qualche cosa per essi.

E così due scaffali della casa di quel povero Carducci, che non sappiamo che male abbia fatto, sono diventati due... *angeli*.

Il nume tutelare che ci pare sia sempre stato per il « Leone di Versiglia » la divina e umana potenza del canto, Carducci morto, è finita per bocca del bibliotecario Sorbelli, in quattro assi di uno scaffale.

Palco n. 15

Per rimanere nel carattere di una manifestazione popolare, la prima festa è stata una « serata di gala » al teatro Comunale.

Tube, fraks, « decolletées », agenti investigativi in « smoking's » da cameriere, e... il « Trittico » di Puccini.

Il desiderato « pienone », che pareva compromesso per la ricerca che tutti facevano del palco n. 15 (attiguo a quello reale) s'è potuto ottenere favorendo l'intervento degli impiegati comunali per una volta almeno solidali.

La regina è intervenuta interrompendo il lutto per la morte di suo marito.

Frutta e verdura

Alla regina è stato offerto in un collegio, un cesto di frutta e di verdura.

Ci si assicura che frutta e verdura non sono, come si vuol far credere, coltivati nel collegio stesso, ma sono stati acquistati da un frutticoltore e fiorista fra i più noti di Bologna.

Lo spirito dell'ufficialità è tutto qui.

I festeggiamenti... popolari continuano.

Che riescano o meno lo diranno quello di cui la gente per conto proprio si convincerà e le croci e le commende che, naturalmente, verranno a lumi smorzati, compresi quelli delle moltissime lampadine accese nonostante la carestia di forza elettrica.

Un appello degli ex vigili

L'Associazione di previdenza fra il corpo dei vigili urbani ci comunica:

L'Associazione fra i vigili urbani del Comune di Bologna è stata colpita da un gravissimo provvedimento offensivo. Il commissario prefettizio ha sciolto di autorità il corpo dei vigili, senza concedere diritto di difesa ai vigili — nè personalmente nè collegialmente — e con una motivazione che non contiene fondate imputazioni specifiche contro i singoli componenti il corpo e contro il corpo intero, ha licenziato nell'agosto scorso tutti i vigili, mentre il comandante del corpo è rimasto al servizio del Comune, ed è stato destinato ad un ufficio interno superiore a quello che copriva in antecedenza.

Il provvedimento, imposto forse da ragioni di parte, offende ogni norma di diritto e calpesta quelle garanzie che i regolamenti e le leggi statuiscono in difesa d'ogni cittadino e se tanta offesa fu possibile consumare contro la giustizia e gli insopprimibili diritti della difesa, ciò è dovuto alla eccezionale situazione politica che ancora sconvolge la città di Bologna in seguito ai luttuosi fatti, a tutti noti, dei quali si vuole far risalire un po' di responsabilità ad onesti e laboriosi subalterni che nei ricordati incidenti non ebbero partecipazione alcuna.

Giorni sono è stato ricostituito il nuovo corpo dei vigili urbani e degli 84 componenti del disciolto corpo, solo 33 sono stati riammessi e gli altri 51 rimangono disoccupati e senza alcuna risorsa economica.

La Associazione tra i vigili urbani attende energicamente alla tutela legale dei 51 soci, vittime dell'inqualificabile arbitrio del commissario prefettizio, e, confortata dall'autorevole parere di illustri personalità del mondo forense italiano, è sicura che la soperchieria verrà rintuzzata e sarà fatta giustizia colla riammissione in servizio dei vigili sacrificati al capriccio dei politicanti che governano in municipio.

Se nel nostro paese la giustizia esiste, non è possibile che ciò che s'è fatto, per cui soffrono 51 padri di famiglia, resti senza conseguenze.

Ma intanto, poichè le pratiche legali non potranno definirsi in un breve periodo di tempo, bisogna pensare all'assistenza materiale dei vigili colpiti.

Per molti mesi, forse per un periodo di tempo imprecisabile, i 51 vigili (e fra essi ve ne son di giovani e di anziani, ve ne son dei benemeriti nel servizio prestato alla città e per la partecipazione alla recente guerra) questi nostri colleghi e le loro disgraziate famiglie si troveranno allo sbaraglio, nel bisogno, forse nella miseria. Ammesso che, mentre la disoccupazione incalza paurosamente, fosse possibile trovare del lavoro precario, quali occupazioni potrebbero assumere i vigili colpiti?

Questa Associazione si rivolge alla locale Federazione del personale comunale, alle società ed ai gruppi federati di categoria, alla Federazione nazionale dei vigili urbani, alle società ed ai corpi dei vigili urbani di tutta Italia, alle organizzazioni locali e nazionali sindacali, per ottenere nel nome dell'umana solidarietà e della giustizia sociale, consenso ed assistenza al disopra di ogni divisione politica. Consenso da sviluppare nei giornali, nei sindacati, in Parlamento, attraverso l'opinione pubblica, onde infrangere l'attentato organizzato contro i 51 vigili, assistenza espressa in adesioni, consigli e contribuzioni economiche, per quanto è possibile larghe, onde affrontare il dispendio del giudizio legale e sovvenire le famiglie delle vittime.

Colleghi d'ogni grado e d'ogni categoria, pel diritto alla vita dei nostri compagni colpiti, date opera all'azione di civile rivendicazione iniziata:

Con cordiale colleganza *Il Comitato.*

NB. - Le contribuzioni vanno indirizzate presso la residenza della Associazione dei vigili urbani, via Gombruti, n. 22, Bologna, alla persona del cassiere sociale Tampellini Giuseppe.

Congresso provinciale socialista

Domenica si sono riuniti alla locale Camera del Lavoro i rappresentanti delle Sezioni socialiste della Provincia. Si discusse con molta serenità la situazione attuale e furono presi accordi atti a fronteggiarla. Venne inoltre esaminata la condizione di molti centri della Provincia e con unanime consenso si addivenne alla formulazione di un programma di riordinamento al quale il Comitato federale, nominato nella stessa seduta, dovrà improntare la propria opera.

Sotto la foglia...

Tutti socialisti!

Ricordate quando erano tutti socialisti?

Non giovava isolarsi per tenerli lontani, ci correvano dietro.

Come le mosche!

Adesso sono tutti anti-socialisti, specialmente quelli che vi dicevano a bruciapelo: « Ma io sono più socialista di lei! ».

Era una pioggia, che sfondava gli ombrelli, che innondava il marciapiedi, e che scovilava nella fogna.

Non se ne poteva più.

In testa le canaglie-ruffiani, spie, strozzini, che si davano quel belletto politico per farsi una faccia meno oscena — in coda i deboli — le foglie morte che il vento trascina con sè e fa volteggiare nel suo turbine.

L'Italia è una nave mal caricata.

Alle volte il peso poggia tutto a destra, alle volte poggia tutto a sinistra, e la nave cammina male e minaccia d'andare a fondo.

Domani torneranno ad essere tutti socialisti.

Ma noi difenderemo con i denti e con le unghie dalla loro contaminazione il nome santificato dal nostro dolore.

— Andate a bestemmiare in un altra Parrocchia! diremo.

E ci collocheremo sulla porta per impedire l'accesso.

— State dove siete! C'è una *privativa* di sangue sul socialismo, o voi che rubate anche i nomi e le fedi!

L'Ombra.

Aggredito dalla ubriachezza

Fantoni Luca, di anni 19 abitante in via J. Jaurès, 132... aggredito dalla ubbriachezza è caduto producendosi varie contusioni all'occhio sinistro.

Il Fantoni è ricoverato all'Ospedale Maggiore guaribile in 8 giorni. Lo assiste un agente di Pubblica Sicurezza. L'aggredito è infatti responsabile di una aggressione a scopo di rapina.

A TEATRO

COMUNALE. — Questa sera terza del « Tristano e Isotta »; domani, finalmente, ultima del « Trittico ».

L'impresa in seguito alle meritate lodi tributate unanimemente alla orchestra bolognese, ha inviata la lettera, che pubblichiamo:

« Ill.mo Sig. Presidente
della Società Orchestrale Bolognese

Questa impresa sente il dovere di esternare alla S. V. Ill.ma, rappresentante dell'orchestra del Comunale, l'espressione del suo più vivo e sincero compiacimento.

Al tributo dei lodi e di plausi che concordemente pubblico e critica hanno rivolto a codesta eletta compagine di artisti, non deve mancare il nostro, più caloroso e convinto, ben riconoscendo quanto merito ad essa spetti nel successo artistico della stagione.

L'orchestra bolognese, avvezza di trionfi, parve ieri sera, in occasione della prima recita del « Tristano », sotto la possente guida dell'illustre maestro Serafin, superare la sua stessa bella fama, mostrando con quanto buon diritto essa sia dovunque riputata fra le migliori che oggi vanta l'Italia musicale.

Voglia, egregio signor Presidente rendersi interprete verso i singoli componenti della orchestra, di questi nostri sentimenti, dettati dalla più legittima soddisfazione e dalla gratitudine più cordiale, e accogliere i sensi del nostro particolare ossequio.

L'Impresa ».

MODERNISSIMO. — Armando Gill, rimesso completamenet, piace sempre più al pubblico numeroso del Modernissimo. Ieri sera hanno debuttato la danzatrice Phyne e altri numeri.

APOLLO. — Tre buonissimi debutti: Rastelmur, danzatori; Mary Bruni, cantante; Mario Marè, dicitore.

GLI SPETTACOLI DI STASERA

Comunale (Stagione lirica). — « Tristano e Isotta », ore 21.

Contavalli (Comp. Città di Bologna). — Rappresentazione, ore 21.

Modernissimo. Armando Gill, Phine, Lina d'Aliné e altri interessanti numeri; ore 21.

Apollo. — Rastelmur, Mary Bruni, Mario Marè; ore 21.

DIVERTIMENTI

Circolo Primavera (Via Paglia). — Si ripetono animatissime le feste danzanti della domenica. Ottima l'orchestra.

Club Myosotis (Via Broccindono, 49). — Gli eleganti locali invernali del Club sono stati inaugurati sabato con una festa riuscita. Giovedì, sabato e domenica, nuove soirées.

ASTERISCHI SPORTIVI

Bologna - Juventus 1 a 1

La partigianeria dell'arbitro Mombelli determina una serie di insoliti incidenti.

Il *match* tra la squadra bolognese e quella piemontese ha avuto l'esito che... l'arbitro Mombelli ha voluto.

Contro una *Juventus* scesa sul campo Badini al completo e in una forma magnifica, il *Bologna* aveva allineata la squadra che aveva potuto raccogliere fra quanto di meglio la *guigne* che accompagna dal principio della stagione l'otimo *team* bolognese ha lasciato disponibile.

La partita, oltre a testimoniare i probabili miglioramenti dell'*équipe* del dott. Fesiner, doveva iniziare davanti ai *soupporters*, l'attacco a fondo alla classifica del campionato. La posta era di una tale importanza da polarizzare intorno alla *pelouse* tutta la folla appassionata al *bel gioco*. Fu un religioso silenzio, le squadre si allineano. Il triplice « *hurrà!* » si leva rispettivamente dai due campi. L'arbitro fischia. La palla che è agli ospiti, cade presto tra i piedi dei rossobù che iniziano la tradizionale rete di passaggi. Le prime discese dei bolognesi, cozzano contro la vigile difesa juventina, che si rivela subito in ottima giornata. Sopra una di queste discese in linea, suona il primo fischio dell'arbitro. Il pubblico, che non trova una ragione plausibile, si agita. Si riprende il giuoco con costante stazionamento nella metà campo juventina. Un lungo rimando di un terzino, sposta gli uomini verso la porta di Gianese. Gli ospiti, che si mostrano irruenti e tendenti al « gioco pesante », si precipitano contro Rossi e Zecchi, che hanno un momento d'incertezza. Gianese tenta un'uscita, ma l'immediata *melée* prodottasi intorno a lui, gli vieta la « presa » e dà modo alla mezz'ala sinistra avversaria di calciare in porta libera.

Ripreso il gioco, i bolognesi scendono decisi all'attacco. E una interrotta serie di passaggi compiuti con precisione rara nell'area di rigore dei torinesi che culminano di tanto in tanto in *mêlée* abilmente rotte dai terzini piemontesi. In una di queset azioni, però, Bruna libera la propria porta con la mano. L'arbitro non concede il « rigore ». La folla rumoreggia. E ancora una volta, lo stesso terzino, salva la... verginità della sua squadra nel modo citato. L'arbitro non concede il « rigore ». La folla è ormai seccata e indignata. La decisione dell'arbitro è accolta da urla e da fischi.

A un tentativo da parte del pubblico di invadere il campo, i dirigenti del *Bologna* intervengono con buon risultato. Ma l'arbitro Mombelli, che ha fischiato intanto l'« half time », non si sente sicuro di uscire dalla « pelouse » e passa il « *riposo* » sul campo. Alla ripresa della partita, il *Bologna*, che si è mostrato illimitatamente calmo verso l'arbitro e cortese verso gli ospiti, riprende il giuoco con la stessa tradizionale armonia di tecnica. Si installa nel campo avversario e la porta di Barucco è bombardata. Anche qui due affrettati tiri di Gasperi frustrano due goals sicuri.

Ma un preciso passaggio di Baldi dà modo ad Alberti di segnare imparabilmente il pareggio. Dopo fragorosi applausi, la palla riceve il calcio d'invio, ma ancora una volta i *forwards* bolognesi puntano nell'area avversaria. A breve distanza dalla porta, Alberti, ricevuto il pallone, si prepara a tirare in *goal*, ma uno dei bianconeri lo stringe affettuosamente... al seno in modo che l'effusione inaspetata del collega fa... dimenticare al massiccio « *Mister* » il tiro in sicuro *goal*. L'arbitro sorride... commosso. Ma non altrettanto fa il pubblico, il quale davanti a simile sfacciata partigianeria, riprende gli urli di protesta. Ormai la partita è compromessa e, come dio vuole, si giunge alla fine che trova il *Bologna* — come per tutto il giuoco — schierato sotto la porta avversaria. *Uno a uno*, dice il risultato. E sta bene.

Quello che per noi va molto male, è il riprendersi di un sistema che credevamo... soffocato sotto la separazione legale delle forze calcistiche d'Italia. Il sistema cioè di quegli arbitraggi cui risale sempre, e soltanto, la colpa di ogni incidente svoltosi sugli appassionati campi dello sport.

Il *Bologna*, che dal passato campionato tirò... personale esperienza di ciò, si è mostrato, mantenendosi al limite delle consentite proteste, di non esser disposto a subire il rinascere della mala pianta. Essa ha radici che noi, senza perifrasi, chiameremo mercenarie e camorristiche. Contro questo fatto, imporre alle folle sportive il rispetto, la temperanza, ecc., ecc., è come dire: Il mondo è di chi sa meglio imbrogliare. Una volta per sempre noi dichiariamo che colpiremo a segno ogni simile tentativo. Gli Enti, si chiamino C. C. I. oppure F. I. G. C., non debbono dimenticare che la folla paga per lo sport e non per gli interessi privati di gente che si chiami magari C. C. I. oppure F. I. G. C. Il foot-ball non è una necessità per nessuno. Se un arbitro è cieco o sordo o d'intelletto duro, vada a far qualcos'altro e gli Enti supremi ne prendano nota. Se a Bologna non è ancora successo quello che è succeduto su molti campi, non è una ragione perchè la Presidenza della Confederazione faccia tutto per determinarlo. A certi sistemi, il pubblico bolognese non è abituato. E il signor Mombelli se ne ricordi. A Boogna si è abituati ad assistere al foot-ball giocato sul serio e non con la ragione dell'uomo *miope*, dell'uomo *affettuoso*, dell'uomo *pagato*.

Perchè la consuetudine rimanga, è necessario che il sistema abbia un taglio netto.

Per la cronaca diremo che lo stesso terzino Bruna confessò ai dirigenti del *Bologna* e all'arbitro di aver *toccato* il pallone con le mani per evitare il goal sicuro.

Noi non sappiamo il peso che il geometra Mombelli abbia dato a questa inaudita sincerità, nelle ore trascorse in attesa della liberazione offertagli, verso le 19.25, da un *camion* di guardie regie.

Il "match,, italo-svizzero terminato alla pari

GINEVRA, 7.

Sul terreno del Servette F. C. si è svolto ieri l'atteso incontro fra la squadra nazionale italiana e quella svizzera. La partita ha avuto luogo in condizioni atmosferiche avverse, rendendo difficilissimo il giuoco. L'undici elvetico ha però dimostrato un affiatamento migliore del nostro.

Dopo dieci minuti dall'inizio Santamaria segna il primo goal per gli italiani e così rimane la posizione alla fine del primo tempo.

Alla ripresa il vento è favorevole agli svizzeri, ma la pioggia rende assai sdrucciolevole il terreno. Gli attacchi si susseguono senza posa e finalmente gli svizzeri segnano il punto del pareggio per merito di Trache.

Il giuoco prosegue serrato e violento. Gli svizzeri fanno tutti gli sforzi possibili per conquistare il punto della vittoria; ma la difesa degli italiani è tale che non permette di mutare le posizioni e l'arbitro segna la fine della partita con risultato pari.

Incidenti e bastonature a Budrio

BUDRIO, 7.

Ieri i detentori e spacciatori di patriottismo in regime di monopolio, si prostravano colla maschera della compunzione e della pietà — massoni « côte à côte » con agrari caciapile — dinanzi all'altare dove si celebrava la messa a suffragio e gloria del soldato ignoto, e la sincerità esasperante dei sentimenti che li animava dimostravano stracciando un manifesto pervaso di alta e semplice umanità, soltanto perchè pubblicato per l'occasione dalla Giunta municipale socialista; oggi cogli stessi sentimenti, colla stessa disposizione d'animo facevano ai mille fratelli tristamente sopravissuti allignote milite la più atroce offesa che incoscienza o nequizia potesse dettare!

Il Comitato comunale aveva convocato in assemblea generale tutti gli operai organizzati, all'unico scopo di esaminare la penosa situazione della classe lavoratrice, per la gravissima disoccupazione che fa pauroso l'imminente inverno, e per escogitare i possibili rimedi per attenuare la crisi, che minaccia di essere tragica. Gli agrari, novelli don Rodrighi, hanno lanciato l'ordine ai loro bravi: «Questa assemblea non deve essere!». I signori della terra nella loro assoluta incomprensione e nel loro spirito medioevale, no hanno inteso tutta la enormità del loro atteggiamento: non hanno compreso il gravissimo errore che commettevano, ed i fascisti, gettata la maschera di ogni ipocrisia e di ogni pudore, con spavaldo cinismo e col coraggio più vile, senza preoccuparsi più oltre del monito e del programma « del Duce », e della rettorica che riecheggierà al Congresso di Roma, hanno posto senz'altro a servizio dell'agraria, con tutto l'impegno, con tutta la bravura, i canti eroici e il bastone. Ieri fin dalle 6 del mattino marciando inquadrati sotto l'insegna del tricolore, con grida e canti di minaccio o di morte mettevano in subbuglio il paese e gli animi in agitazione; si davano quindi alla caccia dei primi operai che incontravano, e bastonavano a sangue il segretario della Lega birocciai Adelmo Parenti. Parte di essi si davano poi alle strade di campagna, minacciando e terrorizzando tutti i pacifici lavoratori che andavano avvicinarsi al paese, per partecipare all'adunanza: sono stati così bastonati gli operai Marchioni Paolo, Massareati Ermete, due altri di Vedrana e non sono state risparmiate neppure le donne. Non si tratta qui di socialisti o comunisti, di esponenti o dirigenti, ma di operai, umili, semplici operai.

Si cerca ad ogni costo il conflitto

La scorribanda dei fascisti, sempre più eccitati ed esaltati, ha durato ininterrotta ed indisturbata fino oltre il mezzogiorno. Le minaccie e le provocazioni ci richiamano alla mente le giornate di terrore del settembre scorso: da una casa adiacente sono state lanciate grosse pietre alla Casa del Popolo, rigurgitante di operai, uomini e donne; le dimostrazioni contro l'avv. Mancinelli e l'onorevole Fabbri si sono susseguite per tutta la mattinata: il vice commissario Del Viscovo è stato apostrofato dal segretario del Fascio in un comizio improvvisato in piazza, e fatto oggetto di una clamorosa dimostrazione ostile, a suon di tamburo.

Alcuni fascisti sono anche penetrati alla Casa del Popolo. L'on. Fabbri all'uscita dalla casa stessa è stato investito colle più volgari ingiurie in una disgustosa gazzarra che lo ha accompagnato fino alla sua casa; le bande fasciste sono state per ore ed ore padrone assolute del paese!!!

La giornata non si è risolta in tragedia per il mirabile spirito di resistenza e di padronanza di se stessi, che gli operai hanno dimostrato, contenendo l'impeto dello sdegno e della esasperazione. Il conflitto che si voleva e si cercava a qualunque costo è stato evitato anche per il tatto e la moderazione dell'on. Fabbri, che è riuscito ad avvertire e convincere i numerosissimi operai raccoltisi nelle singole frazioni per partecipare all'adunanza al capoluogo, di ritornare alle loro case. Se le milizia di operai fossero giunte a Budrio che cosa sarebbe accaduto? A questo punto dobbiamo rilevare un fatto che esige una chiara spiegazione, perchè appare incomprensibile e dà luogo a gravissimi dubbi.

L'assemblea degli operai era stata preannunziata al prefetto, che si era impegnato di dare tutte le disposizioni che garantissero gli operai di essere al toperto da ogni incidente. Infatti a Budrio era un apparato imponente di forze: carabinieri e guardie regie in gran numero; fanteria e cavalleria, agenti investigativi e parecchi funzionari: tutte queste forze sono state completamente inermi di fronte ai reati e alle violazioni della legge, compiuti con spavalda e ostentata sicurezza per tutta la mattinata: mentre colle decima parte delle forze disponibili si poteva senza fatica imporre il rispetto della legge ed evitare il pericolo di fatti gravissimi. Ed allora non rimane che domandarsi: Quali ordini e quali istruzioni sono state date ai funzionari inviati a Budrio? Per chi e per che cosa tanto spiegamento di forze?

Quale il significato e il risultato di questa giornata di passione? In primo luogo la dimostrazione precisa, assoluta, se ve ne era bisogno, che i fascisti e agrari sono una stessa cosa, e di ciò hanno avuto la chiara e diretta sensazione anche gli operai più ingenui e creduloni.

In secondo luogo gli operai hanno inteso in pieno tutta l'atrocità dell'offesa cinica e brutale fatta alla loro miseria, ai loro dolori: chi può immaginare qualche cosa di più assurdo e mostruoso di quanto hanno pensato ed attuato questi signori grassi e ben pasciuti, che fanno aggredire a colpi di bastone operai che si riunivano per confortarsi nella reciproca solidarietà, per consigliarsi, per ascoltare la parola che non tradisce, uomini e donne, intristiti dall'inerzia, privi di tutto, che cercano lavoro e pane per i propri figli? Che di più insensato? E noi abbiamo veduto oggi donne piangere di rabbia e di dolore, uomini muti di disperazione. E tutti hanno compreso ed inteso la loro tragedia. Altro che bandiere ed inni, altro che patriottismo bugiardo, altro che fanfare e cortei: gli operai sanno che per essi c'è la fame. E si ciancia ancora di socialismo in ribasso, di masse che si rivoltano ai loro capi; e chi volete che seguano questi disgraziati, in chi possono aver fiducia, in voi forse signori della terra, che li sfamate con l'insulto e con le percosse?

Ma gli agrari hanno anche dimostrato di aver paura. Essi hanno voluto evitare che gli operai si riunissero, che si contassero, che constatassero quanto numero accoglie la miseria; essi non hanno voluto vedere, non hanno voluto che si vedesse. Ma non v'illudete signori: il dolore e la sventura creano la solidarietà, la debolezza importa necessariamente l'unione, l'unione voi lo sapete crea la forza. Questa forza gli operai di Budrio hanno e mantengono intatta; ne hanno la consapevolezza e il dominio, e quando la fame sprona non c'è barba di padrone o bastone di delinquente, che le faccia paura; anche perchè oltre ad essere forza è anche giustizia.

A domani: « Molinella: la repubblica dei decorati » ed altre corrispondenze da Castel Guelfo e Granarolo.

La fine del Congresso dei combattenti

Viva l'apolicità!

ROMA, 7.

Ieri sera sono continuate le riunioni del Congresso dei combattenti.

Dopo la livragazione sommaria del vecchio comitato centrale fatto nella seduta di sabato, nelle due sedute di ieri si è continuato in mezzo a tumulti e confusione indescrivibile a discutere sull'indirizzo politico. E' stato votato un ordine del giorno che segna questi scopi all'associazione:

1.) L'associazione intende riunire tutti i combattenti d'Italia i quali affermino la realtà della nazione e il suo valore ideale;

2.) L'associazione si propone l'assistenza e la organizzazione economica e sociale dei combattenti;

3.) L'associazione come organismo nazionale non svolge azione politica. E' riconosciuto alle orrganizzazioni provinciali e regionali facoltà di azione politica purchè contenuta entro i limiti derivanti dal comune vincolo nazionale e morale e colla conseguente responsabilità delle deliberazioni discoplinari;

4.) In conseguenza per diminuire un sistema inesorabile di accentramento nel Governo dell'associazione, viene soppresso il vecchio organo centrale (Comitato centrale) e vengono riconosciuti come organi centrali della ricostituita associazione nazionale: il Consiglio Nazionale composto dai delegati eletti dai congressi provinciali come rappresentanti delle provincie; il Comitato Nazionale composto dai delegati regionali eletti dai delegati provinciali uno per ragione.

Al comitato spetta la nomina, la direzione e la responsabilità di una segreteria centrale di assistenza e di organizzazione.

Non si capisce che cosa voglia significare un ordine del giorno che mentre dichiara apolitica tutta l'associazione e suo complesso segna una attività politica alle organizzazioni provinciali, darà modo a tutti i procacciantì e alla clientele locali di servirsi a loro talento delle organizzazioni locali e ai vari Gasparotto del Governo centrale di assorbirne gli organi centrali.

E' stato eletto un comitato centrale misto coll'incarico di preparare le elezioni definitive per il prossimo gennaio.

E ora comincerà la lotta delle varie organizzazioni politiche e delle clientele locali per occupare le sezioni locali.

Il Congresso si è sciolto ieri sera dopo aver votato molti ordini del giorno sui problemi di assistenza agli ex combattenti.

La *Voce repubblicana* questa sera osserva che i risultati nulli del Congresso dei combattenti sono tali, da non permettere nessuna discussione in proposito.

Abbonatevi all'"Avanti!,,

La solenne inaugurazione del nuovo anno didattico all'Università Proletaria di Milano

"La maschera della giustizia,,

Domenica, alle ore 15, di fronte ad imponente numero di soci, Genuzio Bentini, ha inaugurato i nuovi corsi dell'Università proletaria.

L'oratore è salutato da una grande dimostrazione di simpatia e da grida di: « Viva Bologna! Viva Bentini! ».

« Il titolo della mia conferenza — incomincia Bentini — è tutt'altro che nuovo. Ne convengo. Ma io non ne ho colpa. Non posso cambiar nome ad una cosa vecchia; ad una cosa che è sempre quella. Quello che conta, è che si sappia cosa c'è sotto la maschera della Giustizia. Ed io lo so. Dalle sentenze che vengono fuori nelle preture, alle grandi condanne delle Corti d'Assisi, voi potete scorgere questa maschera. Insomma, la verità è che la Giustizia ignora tutto: la storia, la realtà della vita, la pietà, il dolore, tutto!

La Giustizia ignora l'uomo. E pur si tratta di lui, dell'uomo. Essa cioè, sa dell'uomo quello che sanno tutti. Sa come si chiama, sa dove abita, sa che mestiere fa. Ma mai, mai sa come egli sia pervenuto al male, al delitto. Non sa, e non si cura di saperlo, se si tratti di vocazione naturale, di volontarismo, di pazzia o di tragica fatalità.

Il giudice non ha il santo dovere di sapere. Egli domanda all'imputato: « Chi sei? » Ed alla domanda risponde un nome. Il giudice domanda: « Cosa hai fatto? » Ed a quest'altra domanda risponde quasi sempre una bugia.

E giustizia è... fatta!

Il giudice — esclama l'on. Bentini — è un anacronismo. E' una cosa fuori tempo. Egli ha la legge; ha la bilancia della giustizia: ha, insomma, la dose per chiudere per anni ed anni fuori del mondo l'uomo. A pensarvi c'è da smarrirsi! Come mai un uomo deve tenere in suo possesso, in un modo così strano e feroce, la vita degli altri uomini?

E badate — continua l'oratore — che tutti pagano in questa vita: paga il grande come l'umile; paga il soldato come l'operaio, pagano tutti, il giudice no! Egli non risponde mai, non deve rispondere a nessuno dei suoi errori. Egli è la legge e questa non sbaglia mai.

Sapete quando il giudice paga? Quando non è più nulla. Quando la vita lo travolge e lo confonde con tutti gli altri uomini. Quando non ha più il codice e la toga. Quando va... in pensione! (*Applausi, ilarità*).

Ma il giudice, quando è sulla via della sua carriera non è un uomo. Il suo carattere personale avrà persino peso sulla sua attività di magistrato. S'egli sarà inquieto, le sue inquietudini si ripercuoteranno nelle carte delle sentenze: così se egli avrà delle ombre

Però badate, e non vi sembri strano, avverte Bentini, che il giudice cattivo è più raro di quello che non si creda. Davvero. Il giudice cattivo guarda all'imputato come il contadino, col bastone alla mano, guarda al rospo da infilare. Il giudice cattivo va alla sentenza col preciso intento di condannare. Ma egli è un'eccezione. Non parliamone più.

Il giudice

Parliamo del giudice. Ho conosciuto fra i magistrati delle meravigliose intelligenze, oscurate, rese opache, nulle dall'esercizio della professione. Uomini di cervello e di cuore che a forza di condannare, condannano per abitudine. Oh, ho conosciuto anche quelli che son morti! Sì, o compagni, ho conosciuto anche i martiri del giudicare. E il ricordo, dobbiamo tutti ricordarli con rispetto.

Conosco poi quelli che ci fanno il callo e sono la maggioranza. Son giudici che non sciolgono mai un nodo: che non si domandano mai se entro quella coscienza traviata e vinta che sta loro davanti vi sia più dolore che colpa. Essi condannano. La loro luce è legge. Non hanno altra guida, altra forza di sentimento. Non hanno nemmeno, purtroppo, nessuna sensibilità umana. La loro umanità l'han perduta tutta a forza di condannare. (*Applausi*).

La parola del giudice è sempre vera, è vera anche quando è falsa, anche quando è disumana.

E lavoriamo, dunque, esclama Bentini con commosso impeto oratorio, a far sì che la vita vera giudichi la vita. Non i giudici giudichino gli uomini; ma gli uomini gli uomini. Non possiamo noi, fragili creature del male e del bene, consentire che degli articoli di legge chiudano dei cuori umani proprio quando questi avrebbero bisogno d'essere aperti alla comprensione di tutte le sventure ed alla pietà più vera, più umana ». (*Applausi*).

L'imputato

Genuzio Bentini passa ora ad illustrare la figura dell'imputato. « Se egli è innocente fa di tutto per pregiudicarsi e per far precipitare tutto il piano pazientemente e abilmente preparato dalla difesa, magari pronunciando una sola parola.

Ma l'imputato innocente c'è proprio? Sì, c'è; ma difficilmente è dato saperlo. L'imputato ha quasi sempre il suo segreto imprescrutabile. E questo segreto non arriverà mai a conoscerlo nemmeno l'avvocato difensore. Ad ogni modo cosa ci va a fare in tribunale un uomo che sappia la verità? La verità vera in tribunale non respira. Un avvocato che sapesse la verità e che la dicesse, non sarebbe creduto.

Dunque, l'imputato innocente c'è; ma nessuno gli crede. Sapete chi è che sa darsi davvero una comica maschera d'innocenza? Ma l'imputato reo! Il colpevole per abitudine, per professione ». E qui, l'on. Bentini, narra alcuni episodii interessantissimi, fra i quali, questo: « Un celebre sventratore di casse forti, fu arrestato per tentato sventramento di una cassa forte. All'udienza egli riuscì ad ingannare il Tribunale, affermando che i suoi colpi erano sempre riusciti e che, dunque, prova della sua innocenza, era il fatto che chi aveva tentato di sventrare la cassa forte che trovavasi, come corpo di reato in udienza, non era un « suo pari ».

Chiese, ed ottenne, di provare in dieci minuti che lui avrebbe sventrato la cassa forte. Il gioco riuscì a meraviglia e lo sventratore era assolto. E pure, dice Bentini, costui era colpevole.

Ma questi sono punti di luce nel buio. Il delinquente nato o di abitudine è raro. La maggioranza degli imputati è confusa, timida. Si difende male, non ha furberie, non risorse, è una cosa morta.

La macchina che condanna, invece, è sempre quella. E' la società che si difende, difende male. Fiacca il delinquente per un mese, per un anno, per più. E poi? E poi ci sarà d'accapo. Vi ripeto che il delinquente nato è raro. Forma la piccola pattuglia di fronte l'enorme maggioranza che popola le case di pena ».

In quest'ora terribile

« In quest'ora di dolore, di morte, di sangue, la stragrande maggioranza degli imputati è data da quella gioventù che ha fretta di vivere, di godere, che si smascolina, che si arriccia i capelli, che si fa i pomi come le ballerine, che cola di vino di denti e che è macchiata di sangue di fuori. Sì, data da questa maggioranza che vuol godere ad ogni costo, al prezzo del sangue altrui, senza versarne una stilla del proprio. (*Applausi vivissimi*).

Contro questa maggioranza nulla fa, nulla può fare la legge, la galera. Si dice, osserva con ironia l'oratore, che c'è la società che si difende. Già, ma intanto è proprio la società, coi suoi mali, coi suoi torti, colle sue ingiustizie che apre la porta della delinquenza a questo esercito irrompente, all'esercito del delitto. Bisogna cambiare la società, bisogna vincere il male colla ragione, colla verità, colla giustizia, non col carcere. (*Applausi*).

Il carcere lo aiuta, lo inasprisce, lo rende peggiore.

Il testimone e l'avvocato

Sono il primo a ricordare, dice Bentini, che il testimone ci vuole. Egli può essere l'ultimo della vita. Può venire dal bene, dal male. Non importa, giura. E quando ha giurato il giudice gli crede, sopratutto se è teste d'accusa. Sicuro, perchè per il giudice è più facile condannare che assolvere. Il teste d'accusa rende più facile il compito della giustizia. Il teste ideale, poi, è quello che ha una stelletta, un filetto, un bottone lucido. A questo il giudice crede subito, ciecamente.

Ma c'è il giuramento? Sì, c'è il giuramento; ma esso è un rito; è scenografia. L'idea dell'importanza di deporre non l'ha nessuno. Ho conosciuto gente che non direbbe una bugia al caffè, al Circolo, in famiglia e che pur la dice in tribunale.

Ed ora parliamo dell'avvocato. Vi dò la mia parola d'onore — esclama l'oratore — che non meritiamo tutto il male che si dice di noi. Non siamo, per lo meno, peggiori dei nostri clienti e dei giudici. Questi ultimi sono la nostra disperazione. Quel grande signore della parola e del Foro che fu Antonio Pellegrini, una volta ha iniziato una sua arringa parlando a voce bassissima. Il presidente lo ha invit